

L'INTERVISTA. Il maresciallo Novembre, collaboratore dell'avvocato assassinato: «Il film? Ottimo»

«Affari e politica Quegli anni insieme a Ambrosoli»

Silvio Novembre 60 anni, maresciallo, è stato il principale collaboratore di Ambrosoli il giudice assassinato da un killer statunitense pagato da Sindona. Per capire il personaggio che nel film «Un eroe borghese» è interpretato da Michele Placido. Con lui parliamo del film di quegli anni di Sindona di Andreotti. Ma con lui parliamo di cosa vuol dire la cultura del sospetto, dei rischi di chi deve indagare su ciò che è a diretto contatto col potere

MIO PAOLUCCI

MILANO Incontriamo in un ufficio del Nuovo Banco Ambrosiano Silvio Novembre 60 anni maresciallo della Guardia di Finanza collaboratore e amico dell'avvocato Giorgio Ambrosoli morto ammazzato da un killer americano pagato da Michele Sindona. Nel film «Un eroe borghese» il suo personaggio è interpretato da Michele Placido che ne è anche il regista. Il film è tratto dal magnifico libro di Corrado Stajano, scritto dieci anni dopo l'omicidio del liquidatore della Banca privata di Sindona. Dieci anni di silenzio su quella morte, il degrado di questi anni Ottanta dominati dalla cultura del craxismo, sono anche questo. Sono sconvolgenti le immagini del funerale di Ambrosoli. La moglie Annalori che tiene per mano i tre figli qualche parente il Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi il maresciallo Novembre punto e basta. Non un solo rappresentante del governo niente sindaco di Milano niente assessori nessuno. Una vergogna.

Maresciallo Novembre, come ti ricordi il suo amico Giorgio Ambrosoli?

Ne ho un ricordo molto nitido attuale. Come se quella morte non ci fosse mai stata. Mi capita spesso di pensare a lui. E a volte è come se lo avessi di fronte vivo. Quando devo prendere decisioni importanti mi sorprendo a chiedermi se Giorgio mi approvava o no. Pochi forse hanno colto la sua vera essenza. Lei mi chiede come lo ricordavo. Era un uomo di una bontà infinita. Sotto la scorza ruvida c'era una grandissima umanità una tenerezza straordinaria. Io allora avevo una situazione familiare gravissima con la moglie malatissima in condizioni disperate. Lui mi stava vicino in modo delicato. C'è chi ti sta addosso e ti riempie di parole anche un po' vuote. Lui no. Bastava uno sguardo un gesto per farti capire che ti voleva bene. Che ti era vicino che viveva con grande partecipazione la tua sofferenza.

Nel vostro lavoro avreste contro nemici potenti. Sicuramente no

chiese al colonnello Accarria comandante del nucleo regionale della finanza di mettere a disposizione un gruppetto di ufficiali di polizia giudiziaria per che parallelamente alle indagini dell'ufficio legale liquidatore se ne svolgessero altre alle dirette dipendenze dell'Autonità giudiziaria.

È per questo che Ambrosoli se la prese, come si vede nel film?

Il film semplifica molto. Ma nella sostanza le cose andarono così. La diffidenza di Ambrosoli peraltro era spiegabile. Lui era un pubblico ufficiale che b'ognno c'era di altre indagini? Comunque i nostri rapporti nei primi mesi furono alquanto limitati. Si intensificarono quando ebbe termine la parte strettamente di competenza dell'ufficio liquidatore. Ora Ambrosoli doveva fare chiarezza sulla parte attiva recuperare i danari. Fu in questa seconda fase che ci fu un interscambio di informazioni finalizzate a ricostruire gli affari della banca. Per esempio si dovevano recuperare documenti che non erano in banca per poi seguire la pista del danaro.

Ma il film, ad un certo punto, lei scopre un luogo segreto. Una stanza piena di documenti riservati. È la verità?

Sì nella sostanza quella scoperta è reale. Fu subito dopo che i nostri rapporti diventarono sempre più intensi e quotidiani. Imparammo a conoscerci e a fidarci l'uno dell'altro e così nacque la stima e l'amicizia.

Come sapeva della sua morte?

In quei giorni mia moglie stava molto male. L'avevo portata a Bibione nell'illusoria speranza che l'aria marina le facesse bene. Ero con lei. Lo seppi da un amico al mattino. Ero uscito per prendere una boccata d'aria e un caffè. Ma che cosa fai? Mi disse quando mi vide. E poi visto che lo guardavo interrogativamente. Ma non lo sai mi disse che hanno ucciso Ambrosoli. Ho sentito dalla radio. Sentii come se il mondo mi crollasse addosso. Una mazzata. Una vergogna. Non so come feci a restare in piedi. Telefonai



Michele Placido (a sinistra) e Fabrizio Bentivoglio in «Un eroe borghese». A sinistra dall'alto Sindona e il vero Ambrosoli

alla banca e purtroppo ebbi la conferma. Partii subito per Milano. Fu mia moglie che mi disse che dovevo andare. Che dovevo essere la

Come furono i funerali?

Poca gente. Il giorno prima si erano svolti a Roma i funerali del colonnello Varisco ucciso dalle Br. Come era giusto. C'erano tutti i rappresentanti dello Stato. A quello di Ambrosoli c'era solo il Governatore Baffi che fu molto affettuoso e volle venire anche a Ronco di Ghirfa sul lago Maggiore dove Giorgio è sepolto.

Maresciallo Novembre, in questi giorni si è tornati a parlare della cultura del sospetto. Lei ha partecipato ad una trasmissione televisiva dove questo tema è stato affrontato con violenza. Vorrei chiederle la sua opinione.

Ho fatto per trent'anni l'ufficiale di polizia giudiziaria e sono abituato a lavorare sulla base dei fatti delle prove. La cultura del sospetto mi è estranea. Inoltre c'è il rispetto delle competenze che dovrebbe riguardare tutti. Io penso che sia la magistratura che si deve occupare dell'accertamento della verità. Un buon indagatore non parte a caso. Deve saper leggere con rigore i documenti. Le ipotesi di lavoro non possono basarsi soltanto sui sospetti e in ogni caso devono essere ven-

ficato. devono trovare dei riscontri. E se non si trovano si deve essere pronti a cambiare opinione nel momento in cui ci si accorge di avere imboccato una strada sbagliata.

Mi dica cosa, maresciallo, i grossi imbrogli combinati da Sindona potevano essere anche frutto di una sua diabolica abilità, quell'abilità che fece dire ad Andreotti che lui era il salvatore della lira. Ma avrebbero potuto essere attuati senza complicità ad alto livello politico?

Dividiamo in due parti la risposta. In quegli anni la legislazione in materia societaria e bancaria era piuttosto carente e quindi sul piano strettamente tecnico le cose poste in essere da Sindona potevano non aver bisogno di grandi complicità. Lui usava o abusava della carenza normativa per realizzare sul piano tecnico con determinati accorgimenti i suoi piani truffaldini. Le complicità venivano dopo.

E cioè?

Quando nella banca di Sindona affluivano somme rilevanti provenienti da enti pubblici, atteso che in Italia c'erano anche le banche pubbliche che do ut des cominciava a funzionare. Facciamo un esempio. Il dato eme pubblico deposita poniamo, cento milioni ad un tasso d'interesse del 7%. Sul con-

to gli viene invece riconosciuto un interesse minore diciamo del 5%. La differenza del 2% finisce nelle tasche o degli amministratori dell'ente o delle organizzazioni o correnti che facevano capo a partiti politici. Sindona peraltro aveva anche insegnato ai partiti il modo migliore di utilizzare il danaro agendo sul canale della legge.

Quali sono oggi i suoi rapporti con i familiari di Ambrosoli?

Siamo come se fossimo una stessa famiglia. I tre figli Francesca Filippo Umberto li ho visti crescere. Francesca ha l'età della mia Elisabetta. Ci sentiamo continuamente. Io ho due figlie Caterina e Isabella e sono anche nonno di una nipotina di tre anni e mezzo che si chiama Francesca. Mia moglie come saprà è morta in quel terribile 1979. Gli avvenimenti della famiglia Ambrosoli guardano anche me e le mie figlie e viceversa.

Lei ringrazia signor Novembre. Vuol dire qualcosa d'altro?

Si vorrei dire che ho trovato molto bella la lettera del ministro Lombardi pubblicata da Repubblica il 7 marzo. L'invito rivolto agli studenti a vedere il film con quel richiamo ai grandi valori civili mi è molto piaciuto. Trovo che la sua sia una iniziativa lodevole. Vorrei che lo sa- pesse.

Università Elezioni a Pisa Vince la sinistra

PISA Vince la sinistra alle elezioni universitarie a Pisa nonostante la scesa in campo del Polo. È successo nella città della Torre pendente dove «Sinistra per una lista nuova e programmatica poco ideologica», ha raccolto il 33,2% dei consensi nelle elezioni universitarie. La lista era nata da una spaccatura sui programmi con i Collettivi studenteschi interfacciata un gruppo che fa riferimento all'estrema sinistra. «Noi di Sinistra per abbiamo fatto la scelta di abbandonare i vecchi slogan e luoghi comuni della sinistra per ripartire dalle istanze reali degli studenti», ha detto Umberto Lombardo 23 anni iscritto a Scienze naturali neo-eletto nel consiglio di amministrazione e uno dei più votati tra gli studenti. La lista dei Collettivi comunque ha raccolto il 15% dei consensi. Due anni fa l'unica lista di sinistra aveva ottenuto il 29,3%. Seconda è arrivata Ateneo Studenti che raccoglieva i voti dei catolici popolari con il 27,1%. Aveva il 28,6% nel '93. Quarta una lista di centro Azione Democratica per Riformare l'Università che ha ottenuto il 12,7% dei consensi. Buon ultimo Fare Fronte Studenti per la libertà che raccoglieva i voti ai giovani di Alleanza Nazionale anche quelli di Forza Italia e del Ccd ha ottenuto solo il 12% dei consensi. L'affluenza degli studenti è stata del 15%. Un dato basso ma perfettamente in media con il dato delle consultazioni studentesche. I votanti sono stati 6.340. I problemi principali affrontati sono stati la didattica il diritto allo studio l'alloggio.

Festa dell'Unità «Illegittimo» il sequestro della roulette

ROMA Il sequestro avvenuto il 29 settembre del 1994 di tavoli da roulette e Black Jack installati nel casinò di Rosso e il Nero posto nell'area del Festival nazionale della Unità di Modena era «illegittimo». Così ha stabilito la III sezione della Corte di cassazione che ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati Fausto Tarstano e Giorgio Pighi di fensori degli organizzatori della Festa che erano stati denunciati dalla procura circondariale presso la pretura di Modena. La denuncia riguardava anche gli otto croupier che lavoravano ai tavoli per il reato di gioco d'azzardo. L'illegittimità della decisione dei magistrati è stata motivata dalla Suprema corte con il fatto che il lme dei partiti-panti ai vari giochi era il sovvenzionamento del Partito democratico della sinistra e non già quello di giocare d'azzardo. Per questo mancavano i presupposti per ordinare il sequestro di congegni automatici semiautomatici ed elettronici. Contro il sequestro era stato già avanzato ricorso ma il pm Gabriele Castore si era opposto. Una opposizione della quale non aveva tenuto conto il gip che aveva di sposto il dissequestro. Contro tale provvedimento però il magistrato aveva proposto ricorso. Ma la Cassazione gli ha dato torto.

Rinvio a giudizio per i Savi, il giudice di Rimini in polemica con Bologna

«Uno bianca, niente servizi segreti»

«Dietro la Uno bianca» non c'è nessun mistero occulti dei servizi segreti può portare fuori strada perché è un po' come occuparsi di marziani». A parlare è Daniele Paci, il magistrato riminese che a novembre ha incassato i sei rapinatori-poliziotti di cui ieri ha chiesto il rinvio a giudizio. Anche Eva Mikula nei guai. Chiesto il rinvio a giudizio per traffico di armi revocata la protezione speciale.

DAL NOSTRO INVITO GIGI MANCUCCI

RIMINI «No dietro la Uno bianca non c'è nessun mistero. Sono felice che del caso si stia interessando come consulente il giudice Di Pietro. Così la commissione stragi potrà occuparsi dei veri misteri d'Italia. Le ne sono già tanti. Vedi Ustica, vedi la strage di Bologna, non mi sembra il caso di aggiungere uno che avrebbe solo l'effetto di far dimenticare gli altri». Daniele Paci il giudice che a novembre ha incassato e spedito in carcere sei persone, cinque delle quali in divisa da poliziotto, ama parlar chiaro. Dice che i killer che per otto anni hanno seminato il terrore in Emilia Romagna non erano scagnozzi di stato impazziti, e nemmeno sicari al soldo dei servizi segreti. Non ci sono spy stories, dietro le rapine agli uffici postali e ai supermercati coop gli omicidi di benzina e di cittadini senegalesi. «L'Emilia Romagna è stata colpita da stragi non interrogarsi su possibili retroscena sarebbe stato stupido», dice il magistrato. Ma aggiunge che allo stato degli atti sono da escludere rapporti dei poliziotti arrestati e in particolare dei tre fratelli Savi con la criminalità organizzata e con i servizi segreti. Il di accordo con colleghi bolognesi è non un sotterfugio non poteva emergere con maggiore chiarezza. Nel capoluogo si batte la pista esrvaia a Rimini dicono che oltre la banda Savi c'è il nulla. A Bologna diffidano dei fratelli Fabio e Roberto Savi e delle loro confessioni o rui a Rimini hanno raccolto oltre

200 riscontri alle loro dichiarazioni. Ieri Paci ha chiesto il rinvio a giudizio dei sei componenti della banda «Uno bianca». Per il pm Daniele Paci devono rispondere di associazione a delinquere i fratelli Fabio Alberto e Roberto Savi Luca Villaelli Manno Occhipinti e Pietro Gugliotta. Fino al 21 novembre scorso gli ultimi cinque erano agenti di polizia ora a Rimini li accusano di 27 episodi criminali avvenuti tra il 19 giugno e il 21 ottobre scorso avvenuti nella città romana e nel circondario.

Ma l'elenco dei delitti commessi dall'organizzazione in Emilia Romagna supera le cento unità e comprende 23 morti e un centinaio di feriti. Il botino calcolato su pura e due miliardi. Se le richieste del pm fossero accolte gli imputati potrebbero chiedere la continuazione di tutte le inchieste. Confili sarebbero in un unico maxiprocesso minime riminese perché a Rimini il 31 gennaio '88 ci fu il primo di una lunga serie di morti ammazzati. Bologna perderebbe così processi importanti come quelli per le rapine alle coop o lo sparatone del '90 contro i campi nomadi. Scoppierà una guerra tra i bolognesi e i riminesi. Quando si parla oggi di fruttare, i colleghi bolognesi dice Paci

si dimentica che l'operazione che ha portato all'arresto dei Savi oltre che da me e dal procuratore di Pesaro è stata coordinata anche dai colleghi Giovanni e Spinoso. Daniele Paci ha 35 anni una capacità di lavoro impressionante e una smisurata passione per i dettagli. Ieri nel corso di una conferenza stampa ha illustrato buona parte dei riscontri che rendono attendibile le dichiarazioni di Fabio e Roberto Savi. «Partendo dagli interrogatori di Fabio e Roberto siamo riusciti a trovare almeno 200 riscontri che solo chi aveva commesso quei delitti poteva conoscere. Dai tagli mirati che a parte un paio di eccezioni dimostrano come sia impossibile che i fratelli Savi abbiano potuto concordare una versione tra loro».

Ma non basta. Secondo Paci i fratelli Savi sono anche gli autori di gravi delitti. A spiegarlo è stato lo stesso Roberto Savi parlando degli assalti ai campi nomadi del novembre-dicembre. «Non avete capito il disegno», ha detto il killer al giudice, aggiungendo di aver usato contro i nomadi le stesse armi con cui aveva commesso omicidi attribuiti ai bolognesi rapinatori e sicari. Gli inquirenti dovevano convincersi che i bolognesi dell'organizzazione continuavano ad agire fuori dal carcere», ha spiegato Paci.



Roberto Savi della banda «Uno bianca» Ansa

Giorgio Galli
DIARIO POLITICO
1994

L'imbroglio del 28 marzo e il governo B

1994, 110 / 15000

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 2523063